

Il presidente della Fondazione Sussidiarietà

Vittadini “Per fermare i clan adesso il governo riduca il divario tra il Nord e il Sud”

di Conchita Sannino

«Connessione profonda tra Nord e Sud, recupero delle disuguaglianze. E idee avanzate. Le mafie, di fronte al rigore che richiedono i piani strategici, arretrano». Giorgio Vittadini guarda al Mezzogiorno con la lucidità dello statista e la testa politica di chi guida la Fondazione Sussidiarietà. È suo il format “I giorni del Sud”. È uno dei leader di Comunione e Liberazione, regista dell’apertura dell’ex vertice Bce al **Meeting di Rimini**. Dopo quell’exploit: 6 mesi esatti e Draghi è a Palazzo Chigi.

Vittadini, avete già visto tutto il film?

«Sapevamo solo che bisognava

— “ —
Il Recovery è un’occasione che non si può fallire: se si lavora con serietà si tengono fuori i colletti bianchi
 — ” —

mettere insieme tutte le migliori energie. Vivendo una realtà dal basso, capivamo che si era come nell’Inghilterra del ‘40, quando Churchill vara la sua grande coalizione. E il punto è che, in Europa, non avevamo bisogno della pandemia per accorgerci che l’Italia era 27esima, su 28. Bisogna ridefinire gli aspetti dello sviluppo. Il Recovery è occasione che non si può fallire. Sentii Draghi e pensai...».

Che per Conte era finita?

«No, non era contro nessuno. Ma nell’emergenza devi avere una figura di estrema competenza. Lo sentii e dissi: però non si può tenere Ronaldo in panchina... Vedo che





mettere la coesione al centro.

«Se non si fanno le infrastrutture, se non funzionano i porti del Sud o le ferrovie, non è che perde il Nord: perde l'Italia un'enorme occasione, per esempio dei traffici dal canale di Suez. Se si perdono di vista le energie alternative che ci dà il Sud, con il vento e il sole, tutti falliamo. Non deve più esistere che tra Napoli e Bari ci si mette sei ore di viaggio. Non esiste che la rete appenninica non abbia il digitale, il Paese inaridisce».

Abbattere le disuguaglianze è anche la prima forma di prevenzione antimafia.

«Sì, poi c'è quella dei controlli sui miliardi dei nuovi fondi. Ma non ho dubbi che, quando si lavora a grandi progetti, avanzatissimi, questo forse tiene fuori cosche, colletti bianchi».

Mafie ben radicate anche al Nord.

«Dove sono certamente evolute. Ma quando c'è una rete di filtri e progetti strategici, come ora dovrebbe essere col Recovery, che chiedono qualità, visione, e questi criteri sono perseguiti, io credo che le mafie si tirino indietro: cercano profitto senza fatica. Perciò dobbiamo lavorare con rigore, e vigilare con estrema serietà». © RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ Il professore

Giorgio Vittadini, 64 anni, è uno dei leader di Comunione e Liberazione

Giorgetti, giorni fa, mi ha rubato la battuta, forse anche scontata».

La Rimini di Cl, è in ogni caso, il posto in cui questo governo esisteva già, incontravi Colao e Cingolani, Giorgetti e Speranza, Giovannini e Cartabia.

«A parte Daniele Franco, che forse non è mai riuscito a venire, diciamo che li abbiamo invitati perché portatori di competenze importanti. È fin troppo facile vederli come la prima linea,

preziosa per l'Italia. Da Cartabia autentica nostra risorsa, ma poi Colao che è un grande uomo di azienda. Cingolani è uno scienziato di punta. Giovannini, io ero appena laureato, veniva dall'Ocse. Giorgetti è un politico legato al mondo dell'economia, e della migliore impresa del Nord».

Ecco, sa che ci sono timori legati al rischio sbilanciamento a Nord?

«Ma per noi è chiaro che, se non si riparte dal divario col Sud, quello dei servizi e quello infrastrutturale, non riparte il Paese. A me non frega nulla del lombardo-veneto, credo nessuno ragioni in quei termini».

Anche perché l'Europa chiede di

